

SPETTACOLI

Madonna si risposa? Il «fidanzato» smentisce

WASHINGTON L'ennesimo pettegolezzo su Madonna vola tra Hollywood e New York. Secondo indiscrezioni la rock star sarebbe in procinto di sposare il boss del

l'industria discografica David Geffen. Lui è reduce da una burrascosa relazione con Cher e adora le donne ambiziose e piene di grinta. Lei è considerata una mangia-uomini (tra i suoi amori Sean Penn e Warren Beatty). Pare che Geffen abbia già chiesto la mano alla cantante. Il diritto interessato, però, smentisce: «Lei mi piace moltissimo e siamo amici intimi ma quello delle nozze imminenti è uno scherzo».



Il simbolo della convenzione ispirato a «Miracolo a Milano». A destra e sotto, il cinema italiano ieri e oggi: Totò in «L'oro di Napoli» e Moretti in «Palombella rossa».

Il 6 e il 7 dicembre si tiene a Roma la convenzione del Pds dedicata ai problemi e alle speranze del grande schermo. Partecipano Occhetto, i ministri Tognoli e Lang cineasti italiani e stranieri. Intervista a Walter Veltroni: «Senza Totò e senza Antonioni saremmo culturalmente più poveri».

Mio caro cinema...

Si svolgerà il 6 e il 7 dicembre, nei locali dell'Ariston 2 e della Galleria Colonna. Aprirà i lavori Ettore Scola, chiuderà Walter Veltroni. La relazione introduttiva sarà di Gianni Borgna, responsabile del Pds per lo spettacolo, poi interverranno il segretario del partito Achille Occhetto, il ministro del Turismo e spettacolo Tognoli, il ministro della Cultura francese Lang (in videocollaborazione da Parigi), il presidente della Rai Manca, il presidente dell'Agis Badini. E naturalmente cineasti (intesi come registi, attori, scrittori, tecnici), sia italiani che stranieri: dall'America saranno presenti, in forma di interviste filmate, Martin Scorsese, John Frankenheimer, John Milius, James Ivory e Paul Verhoeven (li ha intervistati a Los Angeles Renzo Rossellini). È la convenzione del Pds: si chiamerà semplicemente «Per il cinema» e sarà un'alternanza di interventi politici ed interventi «ludici», di dibattito e di spettacolo. Venerdì sera sarà riproposto il film di Visconti *La caduta degli dei*. Un'orchestra eseguirà temi di film famosi, nella Galleria saranno esposti «reperiti» del cinema italiano, dalla famosa *Aurelia del Sorpasso* alla Rolls-Royce usata da Sordi nei *Nuovi mostri* e da Bertolucci nell'*Ultimo imperatore*. L'illuminazione della Galleria sarà a cura di Luciano Tovoli, la scenografia di Mario Garbuglia, il tutto organizzato da Otello Angeli. Abbiamo chiesto a Walter Veltroni, Ettore Scola e Massimo Ghini di anticiparci i temi che saranno discussi nelle due giornate.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Data: 6 e 7 dicembre, il week-end di Sant'Ambrogio, un'ideale staffetta con la prima della Scala. Nulla di simbolico. Luogo: il cinema Ariston 2 in piazza Colonna a Roma, e questo sì, che è simbolico. L'Ariston 2 è chiuso da vari mesi e i proprietari vogliono trasformarlo in un centro commerciale. Dice Walter Veltroni: «L'esercizio cinematografico italiano è un po' come l'Amazzonia, per me, ogni cinema che chiude è come un albero che cade, si perde un pezzo di vita». Organizzando la convenzione del Pds per il cinema all'Ariston 2, e coinvolgendo - con un'orchestra che suonerà celebri temi da film, e con la Lancia Aurelia del *Sorpasso* che sarà esposta al pubblico - l'intera Galleria Colonna, vorremmo propugnare un'inversione di tendenza, mostrare alla città il passato e il futuro del cinema italiano, la sua disperata vitalità.

Partiamo proprio dal manifesto. Senza anticipare il contenuto alla lettera, quali sono secondo il Pds i punti chiave per il rilancio del nostro cinema?

I punti veramente fondamentali sono, a mio parere, due. Il primo: la difesa del cinema in quanto cinema, visto nelle sale, e pensato come un mezzo espressivo autonomo e non subordinato, o conflituale, rispetto alla tv. Il secondo, che deriva direttamente dal primo: l'autonomia della produzione. Occorre permettere a chi ha idee per un film di poter lavorare senza dipendere dalla Rai o da Berlusconi. Creare condizioni di mercato tali, perché i capitoli freschi arrivino al cinema. Più in generale: lo stato deve stimolare una nuova industria culturale. Anzi, deve imparare che questi due termini («cultura» e «industria»), da sempre separati nella politica di questo paese, debbono e possono crescere di pari passo. Ritengo sia una follia che l'audiovisivo, in Italia, compete a ministri così diversi, che il cinema debba andare con lo sport, la tv con i postini. La nostra proposta è quella di un ministero unico, un ministero della *Industria culturale* (non «della Cultura», attenzione) che si



occupi di tutto il mondo dello spettacolo e della comunicazione, rispettando però un «divieto di transito» molto preciso: niente giudizi sui prodotti, né morali né estetici. I politici non debbono fare i critici. Ma l'ansia e la presunzione di giudicare ogni tanto rispuntano, come la mano del Dottor Stranamore: che si muove da sola, e fa cose inconfessabili...

La nuova legge per il cinema verrà probabilmente approvata entro la legislatura. Il Pds l'ha sempre sostenuta, sia pure con dei correttivi. Come la giudichi, nella sua forma attuale?

Il cinema italiano è in ripresa. Cresce una nuova generazione di autori, attori, sceneggiatori. Il ritardo è invece tutto della

politica, della legge. Il progetto in discussione alla Camera è un buon passo in avanti. Per ottenere ci stiamo molto impegnando ma la partita è ancora tutta aperta. Il testo attuale della legge consente di produrre film con maggiore libertà, con minori condizionamenti da parte delle tv e senza censure o giudizi sul film finito. Lo Stato, con questa legge, sostiene la ripresa produttiva del cinema, fissa al 25 per cento la quota del Fus (Fondo unitario spettacolo) destinata al cinema sottrattala ai troppi arbitri e abolisce quella ridicola commissione di garanzia sulla «interrompibilità» del film da parte degli spot che fu varata dalla legge sulla tv. Inoltre la legge prevede un sostegno alle

multisale e all'ammodernamento tecnologico dell'esercizio. Ma la legge, che è molto buona per la parte produttiva, non riesce ancora ad affrontare compiutamente il rapporto tra la realizzazione del film nazionale e la sua distribuzione e sfruttamento nelle sale. Così come manca una seria riforma del gruppo pubblico e una rigorosa normativa del rapporto tra cinema e tv. Ma grazie al nostro sforzo e a quello di colleghi di altri gruppi il testo sta migliorando e costituisce un riferimento importante perché, dopo trent'anni, il nostro paese si dia leggi adeguate e, finalmente, una politica per il cinema.

Parli di cinema visto al cinema. Il problema della distribuzione e dell'esercizio sarà dunque centrale nel 10

punti del manifesto...

Certo. È un fatto che il pubblico risponde abbastanza bene ai film italiani, ma c'è una strozzatura nella distribuzione, c'è un problema di tenuta dei film italiani. Sodano, con la sua sparata sul «racket» che controllerebbe le sale, ha posto un problema vero, anche se non l'ha fatto nel modo giusto. Uno dei punti del manifesto verterà sul sostegno all'esercizio, soprattutto sull'ammmodernamento tecnico e sulle multisale, che sono ancora troppo scarse.

E il rapporto con la tv, che esiste nei fatti?

Bisogna considerare vari aspetti. In primo luogo, cinema e tv debbono entrambi riguardare la propria identità. Quando la tv «aggocchia» il cinema, la qualità scade, lo vediamo in certi sceneggiati girati in doppia versione che non sono né come né pesce. Mentre i film con una forte identità nazionale (penso a Tomatore, a Nichetti) vanno bene all'estero, così come certe produzioni tv (penso alla *Prova*, ma anche a *Viaggio nel terrore* sull'Achille Lauro) pensate e realizzate con i ritmi e le scansioni del racconto televisivo. Industria e qualità possono coesistere. Ma non certo scimmiettando gli americani. In secondo luogo, l'offerta di film in tv va regolamentata. Proviamo a riflettere su un fatto: l'Italia è l'unico paese europeo in cui la pay-tv va male. In Francia Canal Plus funziona perché sulle altre reti l'offerta di film è limitata. Da noi c'è un'offerta selvaggia, e i film «in esclusiva di Tele + 1» passano pochi mesi dopo sulle reti Fininvest... La pay-tv ha un senso se copre una domanda diversa e selezionata. Così com'è, in Italia, è uno spreco tecnologico.

Sia in tv che nel cinema, in Italia siamo di fronte a una situazione di trust. In Usa la legge ha sconfitto addirittura il trust delle majors di Hollywood, possibile che in Italia non ci sia alcuna via d'uscita?

La concentrazione delle majors è stata battuta, negli Usa, grazie a una legislazione fra le più moderne. Da noi si è stabilito un circuito perverso, all'interno del quale un film non è valido in sé, ma solo come «lascello» che serve a riempire un monte ore. Ma la voglia di rompere l'accerchiamento c'è.

Penso all'apertura del Nuovo Sacher (il cinema romano «risorto» per merito di Nanni Moretti, ndr) a certe iniziative della casa di distribuzione Mikado. Soprattutto c'è la voglia di essere protagonisti non solo con la propria creatività, in quanto autori, ma come imprenditori, controllando i film anche nella loro diffusione. L'esempio di Nanni Moretti è lampante. E lo stato deve aiutare simili «ribelli». Non può accettare supinamente che un signore, o meglio un oligopolio, decida per tutti, deve garantire il pluralismo.

Il rapporto fra i partiti politici e il cinema è sempre stato improntato o sul paternalismo, o sulla diffidenza. Pensando che questa convenzione possa segnare un'inversione di tendenza?

Come Pds, vogliamo essere il partito che si spende per una rinascita del nostro cinema. Ma non, appunto, in modo paternalistico, attraverso un tentativo di «annessione ideologica» dei cineasti. Noi vogliamo creare le condizioni perché ci sia un'industria, perché si possano fare film al di fuori delle connotazioni politiche. Vogliamo la diversità, che è assolutamente vitale: vogliamo film belli e film brutti, film impegnati e film leggeri. Un cinema che sia un magazzino di generi e cose diverse, come ai bei tempi, quando il cinema italiano era grande perché aveva Visconti e Totò, Antonioni e Sergio Leone. Tutta la cultura italiana deve riprendere i suoi colori, siamo stufo di questo grigiore diffuso. La politica italiana ha sempre avuto una vocazione ludistica per il cinema, ha spesso teorizzato la sua inutilità, lo ha relegato in un angolino, come una specie in via d'estinzione protetta dal Wwf. Fondamentalmente, perché lo riteneva pericoloso. Ma ora, è venuto il momento di rispettare il cinema *in sé*, e di affermarlo ad alta voce una cosa apparentemente «non moderna»: una società senza un cinema forte è una società povera, che rischia l'omologazione. Non bisogna essere autarchici, bisogna essere aperti a tutto. Saremmo più stupidi se non avessimo mai visto un film di Hitchcock; e saremmo più stupidi se non avessimo mai visto un film di De Sica. Per questo siamo decisamente per il cinema, tutto il cinema.

I dieci punti del «manifesto»

Il «manifesto» del Pds per il cinema sarà un testo aperto, suscettibile di suggerimenti, integrazioni e cambiamenti anche nei due giorni della convenzione. Ecco comunque i dieci punti in questione, riassunti in modo assai succinto.

1. La produzione, e la necessità di un'autonomia produttiva del cinema rispetto alle grandi reti tv.
2. Il cinema italiano e il mercato europeo, nell'immunità del '92.
3. Il rapporto cinema-televisione.
4. Il sostegno all'esercizio (sviluppo tecnico, multisale, ecc.).
5. L'educazione al cinema, il cinema come materia di insegnamento nelle scuole e nelle università.
6. Il film come bene culturale. Restauro, conservazione e fruizione del patrimonio delle cineche.
7. La riforma del gruppo pubblico (Luca Inalleggio, Cinecittà).
8. Il Centro sperimentale di cinematografia.
9. Mostre e festival, con particolare riferimento alla riforma della Biennale.
10. La censura (in particolare riguardo al mercato delle videocassette).

Il regista aprirà i lavori all'Ariston

Parla Ettore Scola «Il dibattito sì, purché in allegria»

ROMA. «Credo che la cosa più importante di questa convenzione sia il titolo. «Per il cinema». Senza annessi e connessi». Così esordisce Ettore Scola, quando gli chiediamo cosa si aspetti da questa «due giorni» del Pds nella quale avrà l'onore e l'onere di aprire i lavori, la mattina del 6 dicembre, e alla quale ha collaborato a più livelli. Ad esempio convincendo a partecipare l'amico e collega Costa Gavras, il famoso regista che da Parigi verrà a Roma per dare il proprio contributo alla discussione.

Ma un altro punto al quale Scola tiene molto, è che per come un filo rosso almeno due-tre punti del manifesto che verrà approvato durante la convenzione, è l'educazione al cinema: «Mi vengono i brividi a pensare che cosa dev'essere il cinema nella testa di un bambino di dieci anni, che sta tre-quattro ore al giorno davanti alla tv e vede solo «simulacri» di film malamente riprodotti. È come vedere sempre e solo riproduzioni di quadri, per di più mal fatte e mal stampate, e mai i quadri veri. Il mio amico Costa Gavras ha diretto fino a un anno fa la Cinéma-thèque di Parigi, che è una sorta di museo vivissimo dove ogni giorno frotte di giovani accorrono a vedere i capolavori del passato. Perché in Italia non dev'essere nulla di simile? Perché le cineche debbono essere luoghi chiusi come monasteri? E perché il cinema non dovrebbe entrare come materia di insegnamento nelle scuole, consentendo ai ragazzi di vedere film all'interno dell'orario scolastico?».

Di questo, e di altro, parlerà Scola il 6 dicembre. Anche della legge, che resta una legge da stato di necessità anche se proprio l'impegno del Pds ha consentito di migliorarla in alcuni punti. Il tutto, in un'alternanza di discussioni serie e di momenti spietacolari che Scola approva in pieno. «Spero che siano due giorni allegri. Perché il cinema, e la cultura in generale, devono essere cose allegre».

Massimo Ghini: «Siamo attori, saremo esercenti»

L'interprete di «Italia-Germania» e di «Zitti e Mosca» racconta cosa dirà al convegno romano. E ci confessa un sogno: una sala per spettatori «alternativi».

ROMA. Massimo Ghini, felpante odioso in *Compagni di scuola*, rampante umano (ma pur sempre rampante) in *Italia-Germania 4 a 3*, è nella vita un sincero militante del Pds. Il ruolo che più gli assomiglia, quindi, è quello di *Zitti e*

Mosca, dove ritrae un dirigente del partito che mescola i tratti (politici) di D'Alema e di Veltroni. Ghini parteciperà alla convenzione del Pds e farà, ce lo anticipa, un intervento battagliero. Lo abbiamo intercettato tra una seduta e l'altra di

Dunque, Ghini: cosa si aspetta un attore giovane e politicizzato da questa convenzione?

Che si parli di cose pratiche. Che si abbandonino un'idea tipica del vecchio, amato Petrucci, di concepire il cinema solo come «militanza» e «impegno». Che si dica a chiare lettere che anche intrattenere, divertire, magari «spaventare» il

pubblico è una forma altissima di impegno. Che si abbia del cinema, insomma, un'idea più varia, più allargata. E poi, che si riconosca un'immagine del mestiere di attore che negli ultimi 10-15 anni è stata un po' offuscata.

Parlare di cose pratiche, perfetto. E tu, di cosa parlerai?

Io farò una relazione molto succinta e parlerò di distribuzione, di sale. Perché quello, e non altro, è il problema. La distribuzione è nelle mani di pochi, i nostri film faticano ad uscire. Io non posso più sopportare che *Italia-Germania 4 a*

3 esca a Roma all'Embassy, faccia i secondi incassi cittadini dopo *La sirenetta*, ma venga smontato dopo due settimane perché il cinema ha un contratto per un altro film. Questo è il sistema, o lo combattiamo o cambiamo mestiere.

Hal delle proposte?

Ho delle idee. Molto provocatorie. Credo che si debba dar vita a un sistema di distribuzione alternativo. Un parlone, lo so. Ma cerchiamo di capirci. Ci sono in Italia, soprattutto in provincia, centinaia di cinema in disuso. Approfittando dei mutui previsti dalla nuova legge, vorrei tentare di rilevarne

questo sogno non significa far la guerra a Penta, Uip e Warner, bensì occupare una nicchia del mercato accanto a loro. Nella speranza che questo cinema diventi pluralista a tutti i livelli: produzione, distribuzione, esercizio.

Un progetto ambizioso.

Chiamata pure una battaglia, io non vedo l'ora di tornare a leggere dei bei libri e pensare solo al mio lavoro d'attore. Ma ora non è il momento. Ora c'è una lotta da fare. E anche noi attori dobbiamo tirar fuori proposte concrete, non limitarci a incazzarci quando finiamo su *Novella 2000*.

□A.I.C.